Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 31

Rubrik: Scudo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il volto della guerra moderna

Corrispondenti di guerra scrivono...

Una brillante azione di fanti e genieri.

I fanti andavano a dare il cambio ai camerati che presidiavano un certo punto del settore, fra una foresta ed un villaggio. Nella foresta c'erano gli avversari che potevano minacciare un largo tratto di terreno. Il possesso del villaggio era di scarsa importanza, potendo il nemico, con il favore delle lunghe notti, spingersi dalla foresta alle prime case del villaggio. Bisognava dunque passare subito al contrattacco anche per impedire che il nemico si attestasse meglio nella foresta; ed i fanti, dopo giornate di marcia e di combattimento, si buttarono all'assalto partendo dal villaggio, mentre un reparto di genieri ricacciava il nemico che si teneva tenacemente avvinghiato ad un paio di capanne in legno ai margini della foresta.

A mezzodì, metà della foresta era in mani dei fanti. La minaccia immediata contro il villaggio era stata eliminata. Per fare il resto, però, occorreva portare avanti le armi pesanti rimaste ad un paio di chilometri dagli avamposti. Una radura larga un centinaio di metri appena divideva i contendenti. La foresta molto fitta offriva protezione, ma quanto ad accendere un fuoco per riscaldarsi non era neppure il caso di parlarne. Impossibile trascorrere la notte all'addiaccio. Fu allora che un battaglione di genieri intervenne per creare subito in mezzo alla foresta una possibilità di ricovero per le truppe. I genieri avevano tutto l'occorrente, ed a soli cento metri di distanza dalla linea nemica, incuranti dell'esplosione delle granate e del crepitare della fucileria, lavorarono di gran lena riuscendo nell'intento, dopo aver avuto un solo ferito. Ultimato il loro compito, i genieri tornarono nel villaggio dove trovarono batterie di assalto montate su cingoli. Il giorno dopo il rastrellamento era un fatto compiuto.

Visioni della guerra invernale.

Attorno alla borgata di X, il piano artico sembra adesso vuoto e abbandonato. Sotto la neve, in realtà, vive invece una vita singolare.

Intrecci di filo spinato, dalle cui punte pendono grosse gocce di ghiaccio, circondano ogni minimo casolare divenuto posto di appoggio e posto avanzato, cosicchè la foresta intera è attraversata da un'agile catena dietro cui stanno i nidi delle mitragliatrici. Al di là, sotto la protezione delle sentinelle, piccoli gruppi di uomini, isolati nel silenzio quasi soprannaturale del luogo, lavorano per completare e migliorare la difesa delle loro posizioni. Poco a poco, queste si sono sprofondate nel suolo e la vita dei loro occupanti è divenuta in parte sotterranea. Ciò che sembra essere un solido immenso blocco di ghiaccio è intersecato da trincee e da ripari coi loro corridoi di comunicazione, i posteggi di fucili mitragliatori, i banchi di tiro e le riserve di granate a mano. Il freddo morde le mani dei lavoratori, la neve offusca la vista delle sentinelle; ma i soldati finnici sembrano quasi gioire dell'inclemenza del clima.

Avviene qualche volta che il nemico spara durante la notte qualche colpo di cannone con la speranza di risvegliare le armi automatiche dei difensori e indurli a rivelare così la loro ubicazione. Ma il piccolo posto ascolta, osserva e si tiene tranquillo. Se il nemico attacca veramente, si avrà sempre tempo di rispondere.

Una piccola carovana di renne, guidata da due conduttori assicura il rifornimento giornaliero: la paglia, il pane, l'orzo, il latte, qualche volta la carne, le lettere da casa, le munizioni, il tabacco e perfino l'acqua che gelerà nella notte e che l'indomani mattina all'ora del caffè il soldato cuoco dovrà spezzare a colpi di ascia.

La neve, che copre ormai come un lenzuolo gigantesco tutto il paesaggio rappresenta il più potente alleato del difensore. Essa impedisce l'impiego delle unità motorizzate; ostacola l'avanzata dei carri d'assalto e rende difficilissimo il mantenimento delle comunicazioni fra gli elementi che si trovano nelle prime linee e le basi di rifornimento.

Per due o tre mesi ancora e forse più, questa guerra non assomiglierà più alla guerra moderna, alla guerra meccanizzata. Essa sta ritornando al combattimento individuale dell'uomo contro l'uomo, alla guerriglia senza quartiere, individuale ed eroica. La foresta, la neve, il freddo, ecco i veri elementi naturali di questi guerrieri fantasmi che si infiltrano fra gli alberi, si portano a poca distanza dal nemico e con le pistole mitragliatrici dal tiro lungo, ma rapidissimo, sparano e falciano. La notte si insinuano fra le trincee del nemico, uccidono le sentinelle e spariscono come spettri. Tornati al loro ricovero sotterraneo si addormentano sulla paglia ...

„A la Patria"

Elvezia, sacro ideale
squarcio d'azzurro terso
entro la nuvolaglia procellosa.
A te offro il mio petto

che non teme la lancia
del nemico. Sempre verde
l'alloro t'incoroni
l'ampia fronte, sublime

è il sacrificio purchè
tu viva o Elvezia.
Fino all'ultima stilla
il nostro sangue arrosserà

i tuoi solchi, ma la
novella messe abbeverata
di linfa d'eroi
biondeggerà superba.

Cpl. A. Prinz.

Prove di coraggio.

Quando vediamo al cinema od in fotografia nostri soldati che spiccano salti acrobatici in una trincea, sopra la punta di una fila di baionette o su rotoli di filo spinato, dobbiamo metterci bene in mente che non si tratta di giuochi, ma di esercizi di coraggio veri e propri che fanno parte dell'istruzione per la lotta corpo a corpo, e la cui esecuzione richiede molto slancio ed ardimento ed un completo dominio di se stessi. Con la semplice capriola si sviluppa l'agilità del soldato e gli si insegna a cadere senza farsi male; a questo esercizio succedono i così detti salti del pesce sopra 3—10 uomini carponi, poi sopra dei rotoli di filo spinoso, sopra fucili con la baionetta inastata ed infine sopra ogni sorta di ostacoli naturali nel terreno.

L'esperienza di molti corsi di istruzione insegna che in principio la maggior parte dei soldati esitano un po' davanti a queste prove di coraggio e che alcuni di essi hanno anche paura. Effettivamente questi esercizi richiedono del vero coraggio; di qui la necessità che essi siano praticati.

Nel combattimento l'uomo si trova davanti ad ogni sorta di ostacoli che egli deve superare: ad esempio, abbattute, siepi, fossati, muri, ecc. Grazie al salto del pesce, gli sarà facile sormontare ostacoli del genere.

Non si deve nondimeno credere che quanto non è stato imparato prima possa poi essere praticato subito in tempo di guerra: ciò dicasi di tutti gli esercizi che concernono la lotta ravvicinata ed il corpo a corpo. In certi corsi di istruzione si son fatti eseguire dei salti col trampolino e col telo di salvataggio, poichè anche con questi mezzi si sviluppano il coraggio ed il dominio delle membra, qualità essenziali per un soldato. Tutte queste prove si prefiggono lo scopo di infondere slancio ed ardimento alle azioni umane, nonchè di abituare alla durezza ed alla resistenza; virtù queste tanto neces-

sarie nel combattimento, poichè nella battaglia solo l'uomo rotto alle dure fatiche potrà imporre la sua volontà.

Vi sono ancora oggidì alcuni i quali pretendono che questi esercizi non siano necessari all'istruzione militare. Al contrario si deve constatare che quando un uomo è allenato fisicamente a sopportare tutte le fatiche, l'istruzione militare gli riuscirà facile potendola praticare con gioia e senza fatica.

Ciò che manca ancora in generale ai nostri uomini è la durezza, la tempra. Tutti i nostri sforzi devono quindi tendere a far loro acquistare queste doti tanto necessarie nella guerra moderna.

I territoriali

Racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

(Continuazione del nº 28.)

Anche Giacomo Tribolati ebbe la sua lettera. L'Annetta gli dava una di quelle notizie che se fosse stato a casa, glie-l'avrebbe sussurrata all'orecchio; e allora non saremo noi a commettere l'indiscrezione di propalarla in pubblico. Tale notizia l'aveva riempito di giubilo, e in quel momento si sentiva capace di mille stranezze. Neanche lo preoccupava la constatazione che dal giorno in cui era stato mobilitato, le sue entrate avevano la tendenza a diminuire con lo stesso ritmo con il quale la famiglia tendeva a crescere. Da un certo tempo in qua, navigava in un mare d'euforia, e era persuasissimo che la Provvidenza, per poco che l'avesse aiutato, avrebbe fatto miracoli per tenerlo a galla.

E altri ancora ebbero la loro lettera, notizie della famiglia, relazioni d'affari, chiacchierate d'amici, grazie a quella mirabile conquista della civiltà per cui con la scrittura il pensiero s'ebbe illimitati il tempo e lo spazio.

Una alla volta, quell'uomo trafelato e sudato, cavò fuori dalla borsa tutte le lettere; messaggi d'affetto o d'interessi, carichi di lagni o di giubilo, intrisi di pianto o di riso, rispecchianti eventi lieti o tristi. Perchè sotto quelle uniformi militari batteva un cuore umano; e tutti quegli uomini avevano una famiglia o dei parenti, degli amici o dei corrispondenti; e tutto il bagaglio delle gioie, dei dolori e degl'interessi di cui è intessuta la vita quotidiana che s'erano lasciata dietro le spalle infilando l'abito militare, veniva a poco a poco a raggiungerli al campo nella borsa di quell'umile soldato ch'è l'ordinanza postale.

Quando tutte le lettere furono distribuite, i più si ritirarono, chi per leggere e chi per portare a termine il lavoro di pulizia. Altri pochi in attesa di qualche pacchetto, rimasero intorno al postino che aveva incominciato a slacciare il sacco.

Il sergente Sorbello fu servito per il primo con un bel pacchetto rettangolare confezionato a regola d'arte. Lo soppesò fra le mani pensando: mezzo chilo di carta e una bottiglia d'acqua minerale. Era padrone d'una bottega di coloniali bene avviata; e la mandava innanzi la moglie che d'affari se ne intendeva forse ancora meglio del marito, al quale del resto aveva portato in dote quel negozio. Di tanto in tanto gli mandava di quei regali nella pia illusione lo dovessero sottrarre alle attrattive delle cameriere dei ristoranti del luogo d'accantonamento, per le quali lo sospettava d'avere un debole, ancorchè l'avesse persuasa che in servizio militare s'asteneva da qualsiasi bevanda eccitante. Si sbarazzava di quelle bottiglie passandole alla cucina militare, dove il cuoco pativa d'una sete inestinguibile, ma aveva un cuore tanto grande da privarsene per regalarle all'infermeria, dove presumeva una sete ancora maggiore visto che qualcuno finiva con berle.

Il fuciliere Gianduia prese in consegna un pacchettino; e se ne indovinava il contenuto già dall'etichetta dell'indirizzo sulla quale appariva in lettere vistose il nome d'una nota fabbrica di cioccolata. Era una gentilezza usata ai dipendenti sotto le armi ai quali spediva ogni quindici giorni un saggio della sua produzione.

Al Godelicchi, un soldato che di tanto in tanto tirava fuori gli occhiali e portava l'uniforme più trasandata di tutta la compagnia, e questo in omaggio alla sua professione di sarto, arrivò il solito cartone. Era voluminoso assai, e aveva già attirato l'attenzione del personale della posta da campo. L'avevano perfino annusato per indovinarne il contenuto; ma siccome più in là non si poteva arrivare senza commettere un'indiscrezione, s'erano dovuti limitare alle ipotesi, delle quali la più accreditata era che mandasse a casa i calzoni per farli stirare. Anche la curiosità dei compagni n'era stata non poco stuzzicata; e l'Angeli non s'era dato pace fino che non ebbe penetrato il mistero: erano i lavori più delicati della sua clientela che le due figliuolone rimaste a casa a continuare il mestiere del padre (la madre non ce l'avevano più), gli mandavano per il taglio o la finitura. Conosciuto dall'Angeli il segreto era diventato quello di tutta la compagnia, ma nessuno aveva fiatato, perchè non sarebbe stato permesso; e fino al suo licenziamento il personale della posta da campo continuò a credere che si trattasse degl'indumenti personali mandati a stirare, e siccome neanche questo non sarebbe stato permesso, neppure loro fiatarono, legati come erano di solidarietà con i territoriali.

A due o tre soldati arrivò il sacchetto della biancheria, quegl'involti di tela grigia o bruna che fanno periodicamente la spola tra la casa e il campo con il sudore del soldato svizzero, che lo manda regolarmente a detergere nelle lavanderie casalinghe.

(Continua.)

LIBRI E RIVISTE

«Ci chiami, o patria!» del Cap. Vittore Mattei. Arti grafiche Grassi e Co. Bellinzona. Fr. 2.—.

La mobilitazione di guerra aveva già fatto notare al pubblico ticinese diversi giovani scrittori, i quali nei loro volumi rappresentavano aneddoti, impressioni, ricordi di vita militare. Mancava, però, prescindendo da alcune poesie apparse qua e là su riviste militare e giornali, un vero volume di poesia sorto dalla vita militare. Ci sembra inutile indagare il motivo di questa preferenza verso gli scritti prosastici, i quali forse meglio che le poesie esprimono la tempra maschia di questa vita. Il carattere poi dei militi, a cui particolarmente sembrano destinati questi scritti, li inclina a preferire le composizioni prosastiche, le quali meglio delle poesie fanno rivivere episodi cui forse sono stati presenti, dei quali forse sono stati i protagonisti.

È quindi con simpatia e, perchè no, con una certa qual curiosità, che ci siamo accinti a leggere questo volumetto del Capitano Mattei, buon maestro ticinese e fiero ufficiale del nostro esercito.

Simpatia perchè il primo tentativo poetico di un giovane riesce sempre simpatico, curiosità perchè ci sentiamo punti dal desiderio di leggere quali ispirazioni poetiche abbia saputo trarre dalla vita militare.

È una graziosa raccolta di versi dedicata dall'autore ai soldati che con lui han vissuto «con animo fermo e deciso, con fede indomabile e assoluta, sacri giorni di servizio attivo»; la onora la presentazione del Col. Vegezzi.

Sono brevi scene di vita militare: il suono grave delle campane, che chiama a raccolta i soldati ticinesi, sorprende e fà pensosi e muti i bimbi, che l'autore educa, e scioglie dai loro cuori, alto e vibrante, l'inno patrio; il commiato dalla madre, che dà al giovane soldato un ricordo, il quale lo farà più forte, audace, indomito; i soldati intorni al capitano, abbrividenti di orgoglio; il giuramento austero, la posizione ardua raggiunta, l'altare e la fremente bandiera della patria; l'esploratore sulla rutilante vetta, la capanna che scricchiola e sgocciola; la marcia nella gelida notte, la forgia sonante, le rombanti ali di morte; i cannonieri sull'impervia pendice e l'orrido rimbombo; il riposo in riva al lago sul suolo in fiore, l'assalto fremente, il tristissimo giorno dei morti, tutto pianto di spente giovinezze audaci, il cambio della sentinella nella gelida ventosa notte tra le vette biancheggianti, lo sfrecciare lieto su gli sci, il saluto al grigioverde, riposto, con melanconia, per qualche tempo...

E l'aspra, faticata vita militare è ritratta in forma semplice, decorosa; è permeata di palpitante amore per la patria, franco, deciso, senza verbosa esuberanza, di quel provvido amore che il maestro infonde e ravviva nel cuore dello scolaro e che prepara i buoni cittadini, di quello spirito, che il buon ufficiale accende nel soldato, che, saldo e ardito, veglia sull' integrità della patria, pronto al sacrificio.

E questo amor patrio «fiaccola eterna che guida, che sprona, che sorregge» ha ispirato l'autore: ad esso devesi questa gradita raccolta di versi.